

## **Il Lavoro: l'odierna Questione Sociale**

di **Sergio d'Errico**

Perché il Lavoro assume la caratteristica di Questione Sociale?

È necessario dimensionare la complessità del Valore del Lavoro, relativa al suo significato nella consapevolezza di chi si confronta sul tema del Lavoro.

Il lento processo di mutazione nel comportamento dell'uomo, da "raccoltore e cacciatore a produttore", ovvero il passaggio dal paleolitico al neolitico, avvenne in fasi diverse a seconda delle condizioni climatiche - ambientali ed anche nella evoluzione intellettuale di ricreare sé stessi per vivere in un'altra dimensione rispetto a quella che si era vissuta fino ad allora.

Se l'uomo voleva continuare la propria esistenza doveva ri/adattarsi a vivere in una nuova dimensione per riuscire ad affermare il carattere distintivo della specie umana: affermare la sua caratteristica di sistema organico adattivo.

Ciò che contraddistingueva l'uomo rispetto agli altri esseri viventi era l'attività lavorativa, infatti l'uomo doveva artificialmente intervenire sull'ambiente e sulle sue condizioni per poterlo modificare e non per subirlo; si trattava di un passaggio fondamentale, ovvero della presa di coscienza della capacità di mettere in atto le proprie abilità e le proprie capacità di trasformazione rispetto alle necessità di adattamento; occorreva uno sforzo intellettuale mediante il superamento del naturale a favore dell'artificiale, l'affermazione di un livello culturale che consentisse di governare gli elementi per assoggettarli alle proprie esigenze, la capacità di immaginare i risultati delle trasformazioni, di pensare al loro utilizzo per poterli condividere con altri, le modifiche ambientali per riprodurre le condizioni di sopravvivenza e di continuità; in definitiva, la capacità di comprendere i limiti e le potenzialità del proprio pensiero per progettare nuove condizioni di vita presenti e future.

Il lavoro era il mezzo che permetteva il perseguimento di tali scopi, la consapevolezza di queste capacità è stata alla base del cammino intrapreso per lo sviluppo.

Se tutta l'evoluzione del genere umano è stata contemporanea alla evoluzione del Lavoro, allora occorre valorizzare questa caratteristica unica che distingue la specie umana, e non solo, ma anche tutelarla.

Credo che con queste premesse si possa affrontare una trattazione sul Lavoro, si tratta di concepire il Lavoro come il risultato di una serie di fattori concomitanti che, coordinati tra loro, riescono a trovare una sintesi nell'utilizzo più conveniente alle esigenze in un determinato momento.

Si tratta di essere consapevoli del percorso evolutivo che ha consentito di utilizzare la capacità lavorativa in un mezzo per l'adattamento dell'uomo alle mutazioni che sono intervenute.

Il Lavoro, dunque, finalizzato all'adattamento alle mutevoli esigenze dell'uomo e al loro soddisfacimento, l'attività lavorativa diviene la caratteristica congeniale alle attività umane, che deve essere tutelata e valorizzata perché consente la produzione e la riproduzione delle condizioni di vita dell'uomo.

La fonte di reddito (valore di scambio) è solo un aspetto della più complessa articolazione nella composizione del Lavoro, quindi va considerata come tale; per entrare nel merito occorre analizzare la situazione lavorativa come condizione di vita individuale e sociale nei rapporti con la comunità di riferimento, nelle rappresentazioni dei rapporti di potere e di produzione, nell'analisi delle competenze e nei confronti del sistema economico generale.

È possibile verificare la condizione lavorativa valutando l'incidenza del fattore Lavoro nell'ambito del sistema economico, ovvero di come è organizzato il dispositivo che permette lo sviluppo e la sua riproducibilità, occorre valutare gli effetti della separazione del lavoro dai soggetti che lo svolgono, ovvero sono da considerarsi realtà integrate ma differenti.

L'Organizzazione del Lavoro ha avuto nella sua evoluzione un percorso che è stato intrecciato con le esigenze della politica economica e con lo sviluppo delle tecnologie, dell'organizzazione sociale e produttiva nelle aziende, fino a produrre come risultato il sistema tayloristico che ha determinato l'utilizzo della forza-lavoro in fabbrica coniugandolo con un progetto sociale complessivo, in cui il produttore è stato anche consumatore, ha determinato con il suo lavoro le condizioni di vita che ha continuato all'esterno del posto di lavoro, è stata la ideologia dell'organizzazione scientifica del lavoro applicata nella pratica dal fordismo, che è stata presente nelle fabbriche fino agli anni '70, periodo in cui si sono sperimentate nuove forme di organizzazione del lavoro.

L'Organizzazione del Lavoro in azienda divenne anche un sistema sociale per l'organizzazione del consenso all'esterno del posto di lavoro, il capo in fabbrica era anche il riferimento esterno fuori dalla fabbrica, era considerato come un riconoscimento sociale e di prestigio.

Le successive modificazioni, introdotte dai mutamenti sociali ed economici, hanno rimescolato l'ordine che si era venuto a costituire cambiando i riferimenti ed alterando le stesse gerarchie sociali ed organizzative.

Il Lavoro è cambiato perché si sono modificati i presupposti che ne avevano determinato lo svolgimento, l'organizzazione gerarchica e piramidale, che costituiva la base della stabilità del sistema di consenso e produttiva era profondamente cambiata poiché era mutato lo scenario.

L'internazionalizzazione nell'organizzazione del lavoro aveva reso tangibili le trasformazioni produttive legate alle trasformazioni finanziarie e alla libera circolazione dei capitali, la fabbrica da luogo nel quale si concentravano le diverse fasi del lavoro si era modificata in sede di assemblaggio, di rappresentanza legale e commerciale con i luoghi di produzione diffusi all'esterno nelle sedi sul territorio e/o all'estero; si assisteva ad una scomposizione del lavoro con la creazione di singole aziende per ogni fase di lavorazione.

Questo sistema ha consentito di atomizzare il lavoro e di scomporre anche la funzione sociale della produzione, da fattore aggregante e cooperante ad un fattore con effetti a caratteristiche individuali che ha influenzato sia la polverizzazione aziendale che i livelli di contrattazione.

Il lavoro, che si era caratterizzato per la concentrazione, la integrazione, la cooperazione e per le economie di scala, (si pensi ai livelli di concentrazione

industriale determinati dall'industrialismo e dalla urbanizzazione) ha perso queste connotazioni ed è diventato qualcosa di diverso, molto più flessibile e "liquido" come direbbe Bauman.

Il Cittadino/Produttore, ovvero il lavoratore deve ancora terminare il percorso di una piena consapevolezza del sé e del pieno riconoscimento sociale e del suo ruolo nell'organizzazione sociale.

La giurisprudenza conferisce determinati connotati alla esecuzione del lavoro, requisiti che si ritrovano anche nella formulazione dello Statuto dei Lavoratori (legge italiana del 1970 n. 300), la Costituzione Italiana, nel ribadire la funzione di fonte di reddito al lavoro, all'art. 36 stabilisce che il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa; il lavoro dunque è tutelato come funzione di essere una fonte di reddito, ma ancora non è chiara la sua funzione sociale di essere fonte di sviluppo economico e ricchezza della nazione.

Occorre un cambio di prospettiva, ovvero il Lavoro non può essere considerato come una concessione o un qualcosa elargita da entità che hanno il potere di condizionare e di rendere subalterni gli altri, ma oltre ad essere un diritto connaturato all'uomo (l'Italia è una Repubblica democratica, fondata sul lavoro art 1 della Costituzione) è un fattore di sviluppo per la ricchezza della nazione.

Il Lavoro dunque va ripensato in una prospettiva più ampia, anche nel quadro dello sviluppo di nuove tecnologie non solo legate allo sviluppo industriale, ma anche di stimolo al rilancio dell'economia nazionale, si tenga presente che il lavoro aggiunge valore e non è un costo passivo, anzi è un costo attivo in quanto se ben progettato e ben eseguito ha un effetto moltiplicatore per i soggetti coinvolti nella attività di produzione e trasformazione.

Legare l'occupazione al lavoro è una prospettiva che va aggiornata perché devono essere altri gli elementi da considerare, il lavoro se fosse solo una fonte di reddito vivrebbe in una dimensione subalterna e passiva, anche l'economia si baserebbe su una domanda di beni e servizi molto fragile e precaria, sarebbe solo caratterizzata da una domanda interna, al contrario la domanda deve essere stimolata da fattori esterni e si dovrebbe confrontare con elementi di competitività sempre sollecitata da innovazioni, solo in questa prospettiva è possibile una ripresa ed un rilancio dell'economia, occorre inserire una visione attiva e dinamica per la ricerca e lo sviluppo con nuovi slanci verso le eccellenze e le nuove professioni.

Attualmente una serie di Paesi, che fino a poco tempo fa erano arretrati, sono divenuti Paesi sviluppati, l'economia nazionale non può essere finanziata dalla distribuzione del denaro, ma deve produrre nuova ricchezza con risorse esistenti e con la ricerca e l'utilizzo di nuove risorse, che solo ripensando ad un nuovo sistema di sviluppo è possibile.

Lo hanno fatto i nostri avi preistorici con gli strumenti che avevano a disposizione, anche noi lo possiamo fare, basti pensare alle condizioni del nostro territorio, mettere in sicurezza l'assetto idrogeologico quale opportunità sarebbe?

Quanti giovani disoccupati troverebbero delle occasioni di lavoro, quanta ricerca scientifica e tecnologica verrebbe a rappresentare la nuova frontiera italiana per il lavoro, se si riuscisse a competere con gli altri Paesi ci sarebbero possibilità notevoli per confrontarsi e crescere sul piano economico e della ricerca.

Dipende dalla volontà politica di realizzare una progettualità capace di liberare nuove energie e superare vincoli e schemi appartenenti a vecchie logiche di potere e di rendita parassitaria, in altri Paesi già hanno compiuto percorsi più ambiziosi ottenendo validi risultati.

La Questione Sociale del Lavoro va affrontata come grande questione nazionale, perché da essa dipende non solo il futuro delle giovani generazioni, ma il futuro di tutti.

Siamo tutti coinvolti in una grande opera di ricostruzione nazionale di valori e di una nuova ricchezza, e poiché le vecchie formule della politica non sono riuscite a dare risultati soddisfacenti, allora occorre cercare e trovare altre formule aumentando i livelli di partecipazione e ricercando nuovi attori sociali e politici competenti che sappiano attuare una “governance” responsabile.

### Bibliografia

**Le Macchine e l'Industria da Smith a Marx**, Armando De Palma, Torino, Einaudi, 1971;

**Storia dell'Economia Mondiale, volume 1** (a cura di) Valerio Castronovo, Milano, Il Sole 24 ore, 2009;

**L'Organizzazione del Lavoro in Italia**, (a cura di Maurizio Lichtner), Roma, Editori Riuniti, 1975;

**La Ricchezza delle Nazioni** di Adam Smith, Roma, Newton, 1995;

**La Rivoluzione Industriale dalla Proto-Industrializzazione alla Produzione Flessibile** di Salvatore Ciriaco, Bruno Mondadori, 2010;

**Il Demone della Paura** di Zygmunt Bauman, Roma, Laterza-La Repubblica, 2014;

**Lo Statuto dei Lavoratori** a cura di Antonio Freni e Gino Giugni, Milano, Giuffrè, 1971;

**Il Lavoro, Attualità della dottrina mazziniana** di Luigi Orsini, Editrice Associazione Mazziniana Italiana, 2016;